



DIALOGO FRA UOMINI E POPOLI

STAGIONE DUEMILA 24/25

MA QUANDO
FINIRÀ IL
CREPITIO
DELLE
ARMI?

Quel suo rumore di morte rompe e scandisce ancora il silenzio che ci aveva abituati a sonni e sogni tranquilli, di pace e distrazione. E non c'è nessun grido, ora, o piuttosto parola (almeno così sembra) che lo farà tacere. Al contrario semmai: perché la crescente contabilità delle vittime alimenta giorno dopo giorno ragioni e radici di nuove inconciliabili divisioni. E niente è più difficile ormai del ritrovarsi insieme. Né ci potrà ingannare il colpo d'occhio di quella piazza gremita di bandiere allegre e di colori ammalianti. Che allegre non sono.

E quando verrà,
allora (e finalmente),
il tempo del dialogo?
E con quali parole
si annuncerà?

Queste due, ad esempio:
"promessa" e "perdono" (rubate
a una filosofa*): sono pesanti e
leggere insieme. Pesanti, per il
carico di impegno e responsabilità che
impongono; leggere come leggero è il
cuore del perdono e il cuore che batterà
per una nuova promessa.

Da questa nostra platea noi le aspettiamo,
trepidi. Amici come siamo della "meraviglia".
Parlano le lingue del mondo che ogni anno
ospitiamo qui a teatro - e non è mai una Babele -
parlano il gesto e la danza che arriva dritta
al cuore. Parole-azioni capaci di cambiare
il corso del nostro agire.
E poi sipario.

*Hannah Arendt
(Vita activa. La condizione
umana, Bompiani,
Milano, 2005)

Queste due parole hanno già saputo dire a figlie e figli di generazioni che avevano conosciuto crimini di guerra: che non le avremmo lasciate ai margini della storia; che le avremmo riammesse a far parte della nostra comunità umana; che avrebbero potuto vivere - come tutti noi - nella promessa di un nuovo e duraturo sogno di pace, nella libertà.

Questa è stata ad esempio l'Europa. All'origine di una costruzione che non era figlia del caso, piuttosto della volontà. E che alla crisi di dialogo che oggi noi attraversiamo - in un contesto diverso da quello pure ancora infuocato che Adenauer, De Gasperi e Schumann avevano conosciuto - seppe opporre, all'indomani della macelleria della guerra, appunto la promessa e il perdono. Perché la prima tiene a bada in noi il timore e l'apprensione per quanto di imprevedibile e ingovernabile ci riserverà il futuro (con la capacità, appunto, di fare e mantenere una promessa); il secondo, ci indica una possibile via d'uscita, "dall'aporia dell'irreversibilità del passato" e dei suoi tormenti. Quanto più infatti alleggeriamo il peso delle colpe del passato, nell'atto di perdonare, tanto più liberiamo il nostro orizzonte al sole dell'avvenire.

Perdono e promessa si danno quindi la mano: il perdono, lo si è visto, interrompe e cancella il passato; la promessa scavalca le incertezze e indica passaggi sicuri nelle acque torbide dell'imprevedibilità futura.



PE
PR
SC
DI
LI



E non per caso si è scritto di loro che "entrambi frenano il tempo". Ma se è vero che il perdono ci libera dalle conseguenze di ciò che abbiamo fatto, senza promessa saremmo come persi in un deserto senza meta e senza identità.

Promessa e perdono vivono e dipendono quindi dalla presenza e dall'agire degli altri perché nessuno può perdonare o sentirsi legato a una promessa fatta solo a se stesso. Un agire che richiede condivisione e reciprocità nell'impegno ad adempiere a precisi doveri. Un agire che si apra "all'idea di cambiare idea", mutare e ricominciare sfidando gli automatismi e le routine della vita quotidiana.

Un agire inteso come "nuovo inizio"...

Chi saprà farsi interprete di questo nuovo coraggioso futuro? E come potranno le parole del dialogo sostituire la minaccia e l'offesa che affidano oggi ad una lettura opaca del passato (il regno del rancore) ed al suo culto le più ciniche "ragioni" per motivare il conflitto e proporsi addirittura di cancellare l'altro? *Se e quando* pensiamo al nostro palcoscenico sul mondo (e del mondo) ricordiamoci sempre che qui troveremo una prima risposta: quella sequenza di movimenti e colori, di buio e bagliori - che ora riempie la scena - regista ed attori l'hanno costruita per noi.

ERDONO
ROMESSA
OGNO
PACE E
BERTA

Perché abiti la nostra memoria e ci accompagni in un ritorno a casa che saprà di ripartenza e di tempo ritrovato.

Dai *boat people* della disperazione - in Oceani lontani così come in mari vicini - ai fragili diritti dei bambini; dai percorsi dell'accoglienza, del dialogo e dell'integrazione alla difesa delle nostre vite e della loro sicurezza; da un'esistenza quotidiana minacciata da guerre e terrorismo alla ricerca di uno spicchio di felicità: non possiamo tacere di questo privilegio che ci è dato. Di poter abbandonare, nelle sere di No'hma, il ghetto della cronaca per abbracciare così il nostro "nuovo inizio".

Neppure però possiamo ignorare che il tratto religioso della tolleranza che fonda nel dialogo e nella reciprocità l'ordito delle nostre interazioni è sempre più minacciato. Anche da noi stessi, quando, come è giusto, accordiamo pari diritti e dignità anche al campo di valori che vorrebbero cancellare quelle stesse nostre libertà.

E dimentichiamo così che saremo capaci di integrare l'identità mobile e multietnica dei cittadini del mondo soltanto a partire da una base di valori comuni e non negoziabili.

Da ultimo conosciamo anche l'incombere della guerra. Quasi ogni giorno misuriamo quindi le nostre fragili speranze sotto il cielo tempestoso di nuove paure e leggiamo nei numeri dei sondaggi sul vissuto dei cittadini che il loro sguardo si è fatto incerto e confuso. Che si rifugia nella cittadella di un'identità minacciata. E sembra quindi, laggiù all'orizzonte, farsi sempre più piccola, oggi, la grande attesa per una nuova promessa.



**SEMBRA
FARSI,
SEMPRE PIÙ
PICCOLA**

**LA GRANDE
ATTESA
PER UNA
NUOVA
PROMESSA.**

Questa promessa se deve colorarsi della dignità di ogni essere umano e dei suoi diritti fondamentali; alimentarsi di pace nella libertà; vivere nella democrazia, nella tolleranza, nel rispetto per le diversità e nella sussidiarietà; e nella ricerca del bene comune e nell'affermazione di una solidarietà capace di contrastare le disuguaglianze.

E naturalmente accettare la sfida e la responsabilità di trovare le risposte alle ansie del mondo. Questa rinnovata promessa, è certo, deve potersi fondare su di un nuovo patto.

Che riporti al centro la signoria della parola e la messa al bando della violenza nel panorama delle libertà. Che liberato dal perdono trovi nuove ragioni che oggi - in questo mondo diviso e divisivo - ancora non scorgiamo. A complicare le cose poi la fine del grande equilibrio planetario. Si è rotto e dal disordine che ne consegue emerge una tendenza bipolare. Un processo di semplificazione, che non conosce "distinguo" e coincide sempre più con la logica dei media. Che produce sempre più una costruzione divisiva della realtà ("o con me o contro di me") amica della partigianeria e del trovarsi "dalla parte giusta" della storia, nemica di quel percorso lento e graduale che, senza fare sconti all'autorità della ragione, chiamiamo dialogo.

E se anche la trovassimo, questa via del dialogo, certo ancora non basterebbe. La guarderanno con un sorriso di sufficienza. Ma è parte costitutiva della promessa e di un sogno che non possiamo, oggi come ieri, tradire. E che No'hma ed il suo Premio Internazionale ci aiutano a coltivare, cercando insieme a noi, pellegrini della cultura, una terza, nuova parola, che ha il colore della speranza.

Che la sfida cominci, allora.



NO'HMA

Spazio Teatro Teresa Pomodoro

Via Andrea Orcagna 2 - 20131 Milano
Tel. 02 45485085 / 02 26688369

www.nohma.org - nohma@nohma.it
@spazioteatronohma - FB Spazio Teatro NO'HMA